

Al processo sui rapporti tra Buzzi e il Comune

L'accusa di Sabella sulle «delibere criminogene»

di **Giovanni Bianconi**

«Ancora oggi a Roma ci sono più di 44 stazioni appaltanti e più di 100 centri di spesa», spiega l'ex assessore alla Legalità della giunta Marino Alfonso Sabella, dal banco dei testimoni nel processo a Mafia Capitale. L'ha chiamato la difesa di Salvatore Buzzi, l'imprenditore accusato di essere il referente economico della presunta associazione mafiosa. Si parla della gestione degli appalti nel passato, e la deposizione diventa un'antologia di sprechi e malversazioni non si sa quanto superate. Con la giunta Alemanno, dice il magistrato rientrato in servizio, sono state introdotte le «delibere criminogene» che assicuravano alle cooperative il 5% degli appalti per beni e servizi. E grazie alla norma che non prevedeva controlli obbligatori sotto i 200 mila euro, attraverso i frazionamenti artificiali dei lavori non c'erano verifiche. «Le assegnazioni andavano sempre alle stesse ditte, ed era facile immaginare l'esistenza di cartelli predeterminati». Per le emergenze abitative, con la giunta Veltroni si avviò una pratica che portò il Comune a spendere anche 3 mila euro al mese per appartamenti in estrema periferia, mentre a Ostia una delle cooperative che — secondo l'accusa — si spartiva le gare con quelle di Buzzi pagava all'amministrazione 30 mila euro l'anno per la concessione di un chiosco, incassandone 180 mila per un subaffitto parziale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

